



LA TERAPIA DEL LAVORO

Siamo arrivati, come al solito, quasi in cima alla salita che ci porta a tagliare il traguardo delle vacanze estive. I trenta gradi di questi giorni ci fanno già correre con la mente verso il mare, se non fosse che dobbiamo lavorare.

Non siamo ancora riusciti del tutto a liberarci dalla maledizione del lavoro. Per quanto computer, lavoro da casa ed ausili vari, non siamo ancora, e non tutti sicuramente, liberi dalla "schiavitù" della presenza quotidiana sul posto di lavoro. Sì, certo, per chi quel posto di lavoro ce lo ha!

Chi non lavora si arrovella quotidianamente sul come fare per trovarlo e come potere fare fronte alle quotidiane necessita. Occasioni di lavoro sono fornite, per fasce diverse di inoccupati, dai corsi di formazione della Regione che, sebbene fortemente ridimensionati, ne fornisce ancora, soprattutto per le fasce più deboli. E, per me che mi occupo di queste fasce di popolazione, quelli proposti dalla Regione Siciliana sono delle panacee perché permettono, a molti dei pazienti che frequentano il centro diurno, di fare i primi timidi e protetti passi nel mondo degli adulti, del lavoro.

I primi due corsi di ben novecento ore annuali che ci sono stati proposti sono: un corso per dieci persone per imparare a lavorare in una biblioteca ed un corso per altre dieci persone per formare giardinieri. Sono lavori abbastanza semplici che anche persone senza cultura di base possono affrontare

ed anche pazienti con gravi patologie psichiche possono svolgere. Esperienze di questo tipo sono per noi, che da anni educiamo i nostri pazienti al lavoro, dei veri e propri banchi di prova che ci impegnano su tanti fronti, anche contro le resistenze delle famiglie! Che, per i profani, sembra essere un forte controsenso!

Non ci si crederebbe, ma spesso i primi che "lavorano contro" l'autonomia dei pazienti affidati alle nostre cure, sono i parenti più prossimi, quelli che paradossalmente è come se temessero la forza della libertà, la forza dell'autonomia. Ed i motivi sono, spesso, molto più biechi di quanto si pensi.

È la natura dell'uomo che emerge nella sua parte più meschina, in quelle situazioni in cui le umane miserie sono messe a nudo e sulle quali bisogna riflettere. Un esempio banale: la pensione e l'eventuale assegno di accompagnamento. Sono soldi che fanno comodo. Vivere con persone con gravi disagi non è semplice, c'è necessità maggiore che in altre situazioni... Spesso noi ci troviamo a dovere essere tutori della crescita dei pazienti che trovano i loro stessi parenti sul fronte della limitazione castrante.

È in questo "spazio" che ci troviamo a sostenere la crescita emotivo-affettiva dei "nostri ragazzi" attraverso la sana relazione di cura che si elabora costantemente e quotidianamente. Sempre perché la malattia mentale non va mai in vacanza!

Stiamoci bene.

